



COMUNE
DI CAPRESE
MICHELANGELO



MUSEO VECCHIA NATALIE
MICHELANGELO
BUONARROTI

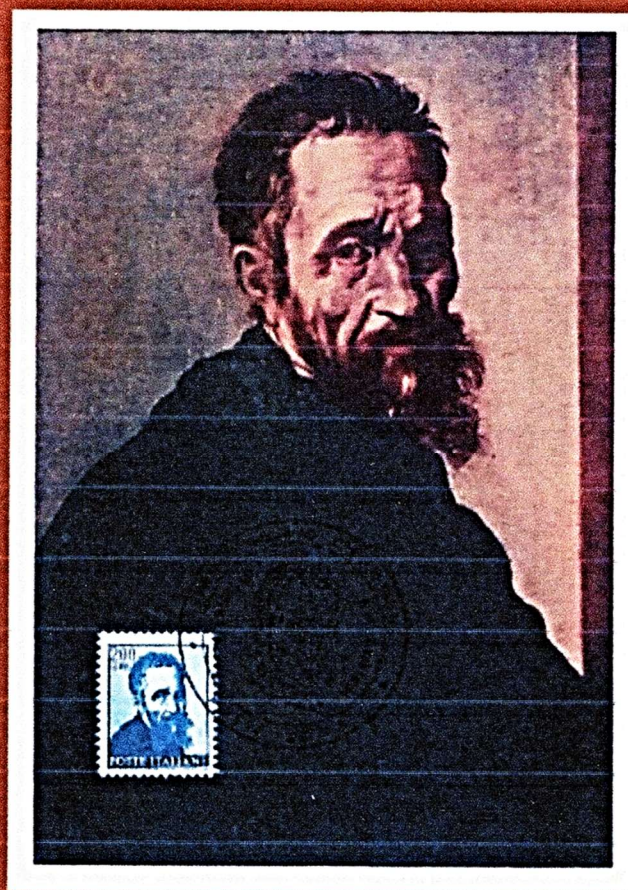


Comune
Buonarroti



 **550**
1475-2025
MICHELANGELO

Celebrazioni
550° anniversario
della nascita
di Michelangelo
marzo-dicembre 2025



Michelangelo Buonarroti
genio del Rinascimento Italiano

Percorso filatelico
tra storia e arte
Fabrizio Fabrini

Caprese – Museo Michelangelo
6 marzo – 13 aprile 2025



CAPRESE
MICHELANGELO

dove nasce il Genio

In copertina:

*Italia – Storia postale
Cartolina maximum con francobollo
appartenente alla serie Michelangiolesca del 1961*



Sindaco



Il francobollo possa concorrere alla costruzione di quelle conoscenze, amicizie ed intese alle quali aspira il comune ed universale desiderio di concordia e di pace.

Joannes Paulus r. II

Il 550° anniversario della nascita di Michelangelo Buonarroti mi ha stimolato ad effettuare una ricerca filatelica su tale personaggio, genio del nostro Risorgimento.

Ho letto libri, studiato testi e documenti, ho parlato con alcuni esperti per approfondire le mie conoscenze ed ho incominciato la mia opera, con l'obiettivo di raccontare la storia di questo immenso artista.

Ho accompagnato il testo con materiale filatelico, nella consapevolezza che il francobollo sa raccontare in modo efficace ed immediato personaggi, eventi, e luoghi.

I francobolli, infatti, oltre al pagamento di un servizio, svolgono una funzione culturale sia dal punto di vista estetico e formale, sia da quello del contenuto: questi piccoli pezzetti di carta, a volte comuni e a volte preziosi, diventano infatti mezzo di comunicazione attraverso il linguaggio di un'immagine recepibile immediatamente.

Mi auguro che questa storia, certamente lacunosa ed incompleta e che per me ha costituito un'importante riscoperta di testi e avvenimenti, contribuisca a ricordare e far conoscere ancora di più tale personaggio.



*l'autore
fabrizio fabrini*

Firenze, marzo 2025

Michelangelo: genio del Rinascimento

Biografia e opere

Infanzia (1475-1487) e formazione presso il Ghirlandaio (1487-1488)

Al giardino neoplatonico e prime opere (1488-1494)

Crocifisso ligneo di Michelangelo

I primi viaggi (1494-1501)

Le Alpi Apuane e il marmo

Rientro a Firenze (1501-1504)

La Battaglia di Cascina (1504)

Progetti per Santa Maria del Fiore

A Roma al tempo di Giulio II (1505-1513)

La volta della Cappella Sistina (1508-1512)

Il Giudizio universale (1534-1541)

Tomba di Giulio II

A Firenze per i papi medicei (1516-1534)

La Sagrestia Nuova (1520-1534)

Michelangelo al servizio della Repubblica (1527-1530)

La Biblioteca Laurenziana e piazza del Campidoglio (1530-1538)

Cappella Paolina e Palazzo Farnese (1542-1550)

Basilica di San Pietro in Vaticano (1546-1564)

La serie delle Pietà

Gli ultimi giorni

La personalità e la tecnica di Michelangelo

La tecnica scultorea e il non finito di Michelangelo

Il disegno per Michelangelo

La personalità e la presunta omosessualità

Michelangelo scrittore

Religione e fede nell'arte e nei versi di Michelangelo

Leonardo e Michelangelo

Michelangelo e Raffaello

Celebri frasi di Michelangelo

Eredità artistica di Michelangelo

Per non concludere



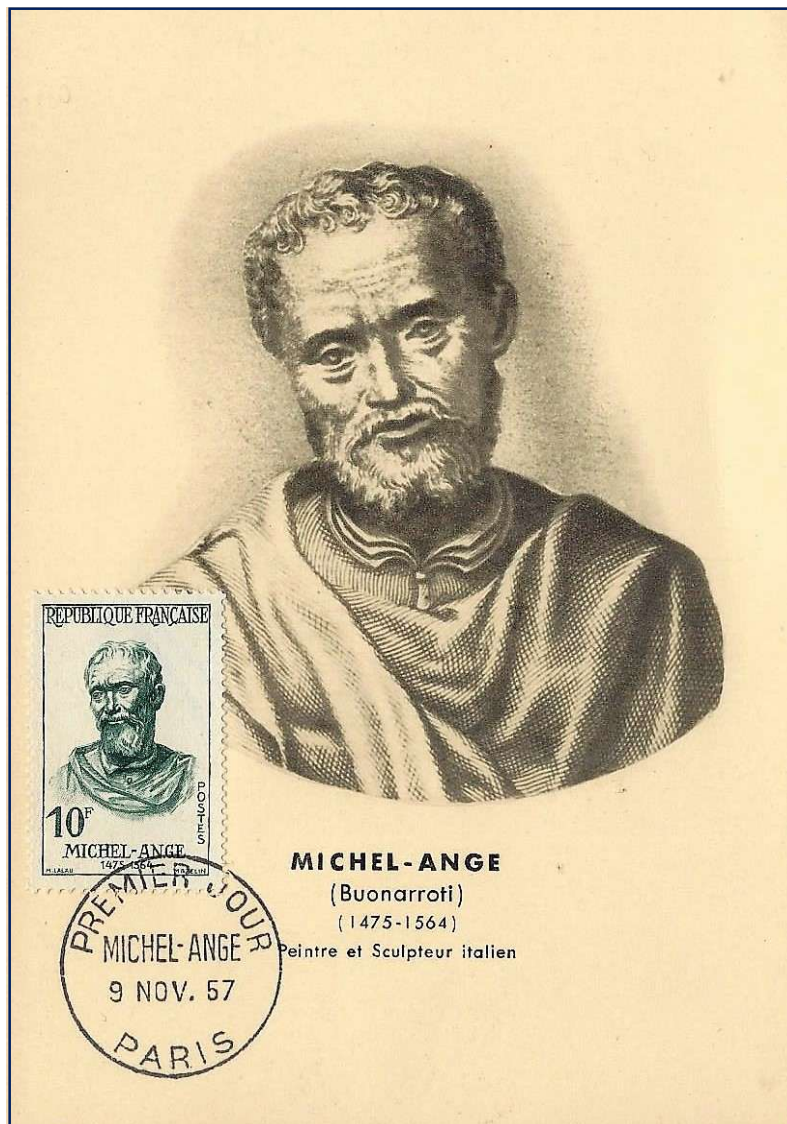
Michelangelo genio del Rinascimento

Definito *Artista universale*, Michelangelo, architetto, scultore, pittore, poeta, protagonista del Rinascimento italiano, fu riconosciuto già al suo tempo come uno dei maggiori artisti di sempre.



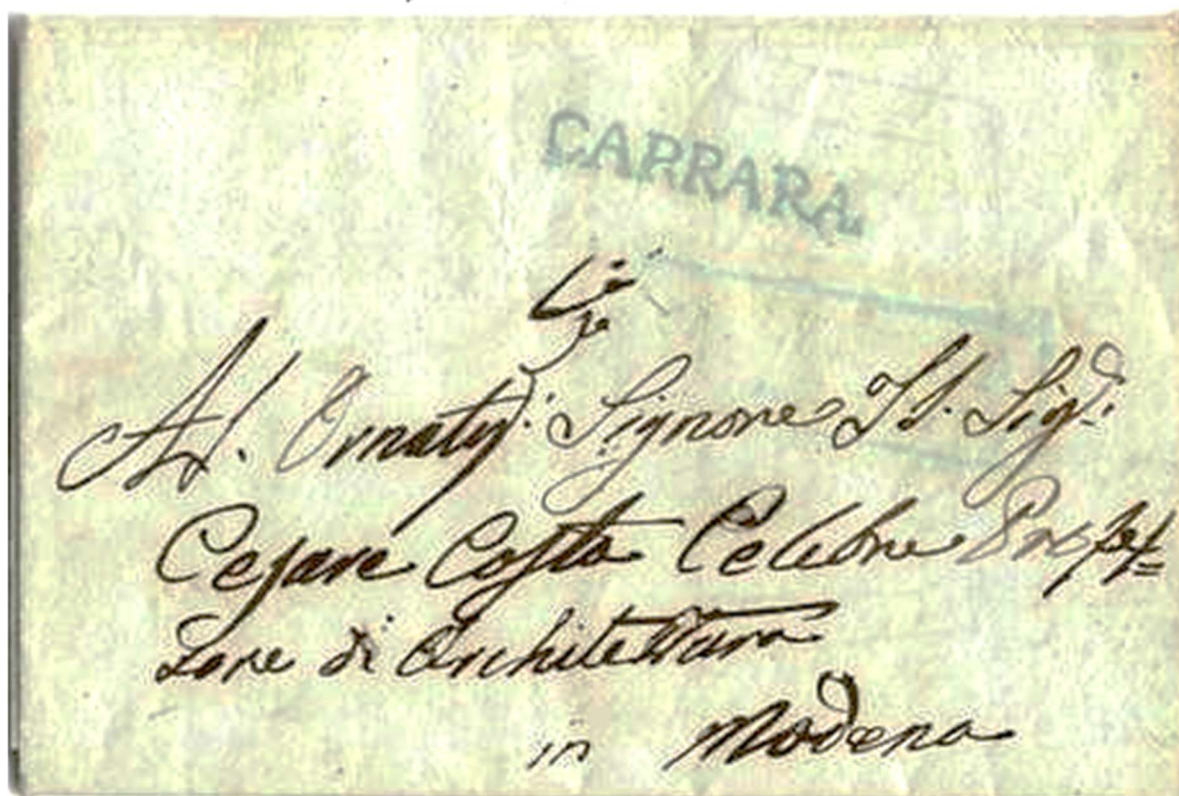
Nelle fonti coeve, Michelangelo è chiamato in latino *Michael Angelus* e in italiano *Michelagnolo*: lo stesso Vasari lo chiamava Michelagnolo e il nome rimase tale fino alla metà dell'Ottocento.

Letteralmente vuole dire “Michele Angelo” ed è riferito all'Arcangelo Michele.

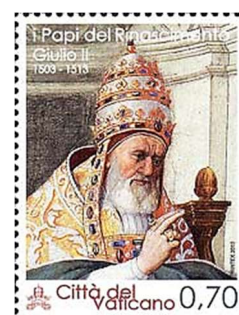




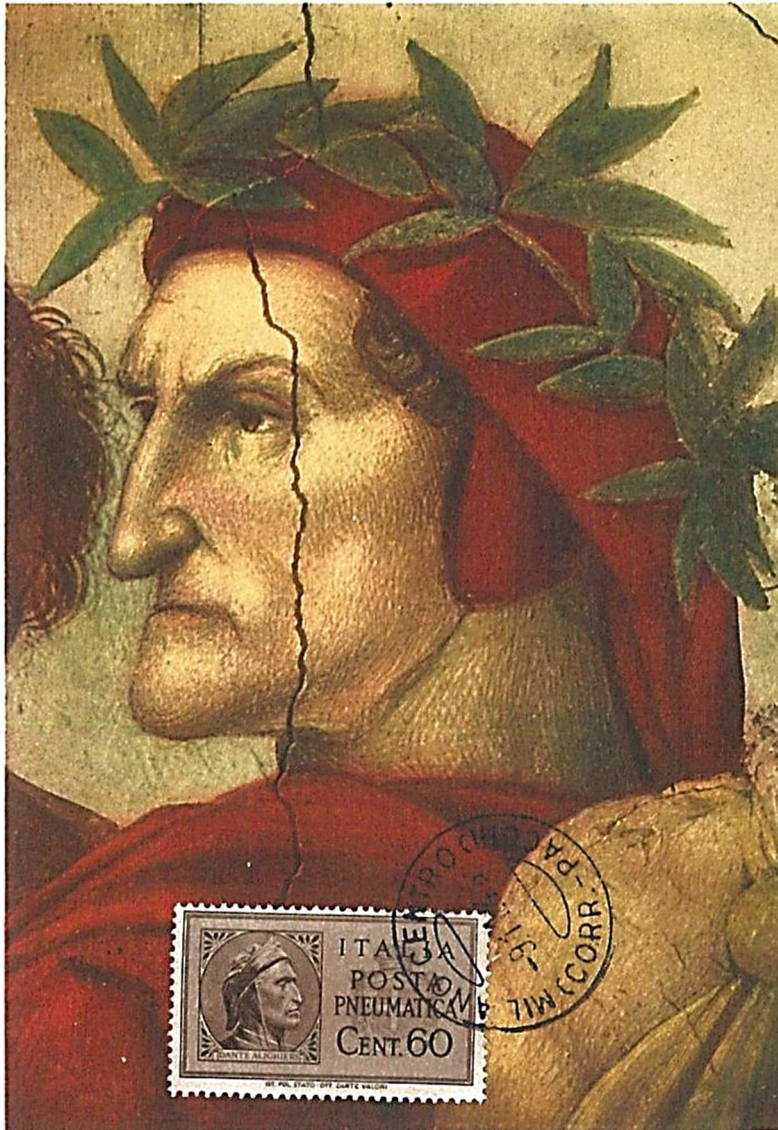
Non era solito fare bozzetti, avendo ben in mente l'immagine della scultura da realizzare; vedeva già l'opera che sarebbe uscita dal blocco di marmo, che sceglieva direttamente nelle cave di Carrara, cercando la vena giusta, con marmo bianco senza nervature.



Fu testimone di importanti eventi storici e religiosi; i suoi mecenati e committenti, fiorentini con i quali ebbe spesso rapporti di particolare e controversa intimità, furono i protagonisti della storia: dalla signoria di Lorenzo il Magnifico all'esperienza repubblicana degli anni 1494-1512, alla ricostituzione della signoria medicea nel 1512, dal pontificato di Giulio II Della Rovere (1503-13) fino a quello di Pio IV Medici di Marignano (1559-65).



Se dell'ambiente fiorentino e romano respirò la complessa atmosfera religiosa, letteraria e filosofica, la Bibbia, Dante e Petrarca rimangono le fonti più dirette della sua cultura e della sua opera artistica.



Lo studio delle sue opere segnò profondamente le generazioni successive, dando vita, al manierismo.

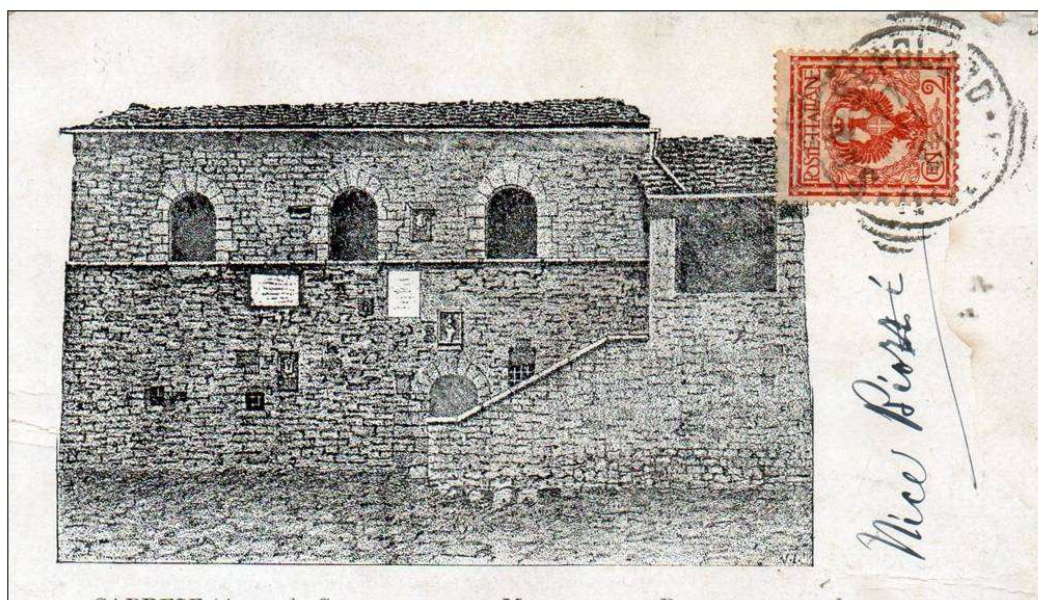


Infanzia (1475-1487) e formazione presso il Ghirlandaio (1487-1488)

Michelangelo Buonarroti, secondogenito di cinque figli, nacque il 6 marzo 1475 a Caprese, in Valtiberina, vicino ad Arezzo, da Ludovico di Leonardo Buonarroti Simoni, podestà al Castello di Chiusi e di Caprese, e Francesca di Neri del Miniato del Sera.



Un documento autografo del padre Ludovico, rinvenuto nel 1875 nell'archivio di Casa Buonarroti a Firenze, attesta la data e il luogo della nascita del figlio.



Caprese – Casa natale di Michelangelo –Cartolina del 1901

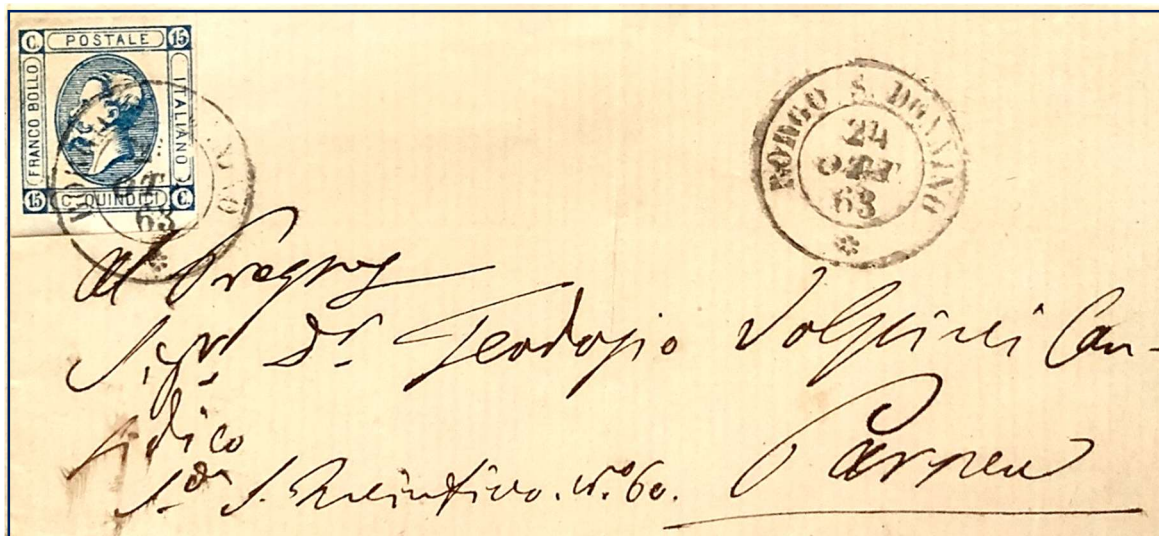
Il territorio di Caprese si trova tra il Tevere e L'Arno, fiumi sacri ai Romani e agli Etruschi.



Qui anche San Francesco ha lasciato numerose testimonianze dei suoi numerosi cammini verso il Sacro Monte della Verna.

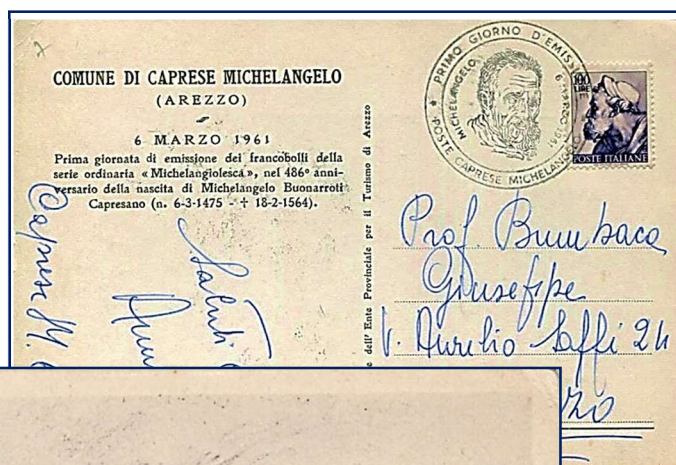
Una terra di devozioni laiche e religiose, dove si respira aria pulita non comune, intrisa di eventi che hanno cambiato per sempre il corso dell'umanità.

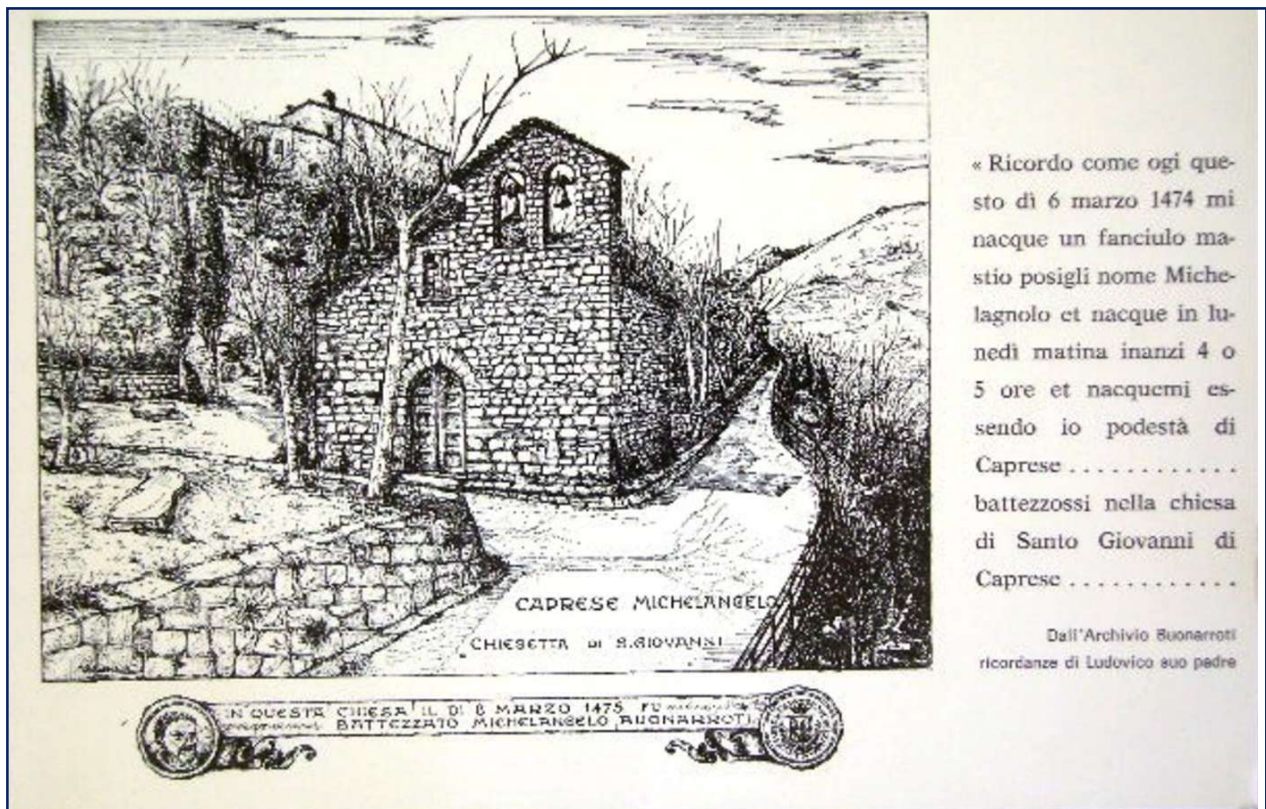
Nasce qui, in una “umile cameretta”, come recita l'iscrizione sulla casa, fra il Crudo Sasso di S. Francesco e il fiume Sinigerna



Piego per Caprese inviato da Borgo S. Donnino il 24 ottobre 1863

I Buonarroti facevano parte del patriziato fiorentino, ma all'epoca della nascita di Michelangelo, la famiglia attraversava un momento difficile, che influenzò pesantemente il destino del giovane Michelangelo: la preoccupazione per il benessere economico, suo e dei suoi familiari, fu una costante in tutta la sua vita.

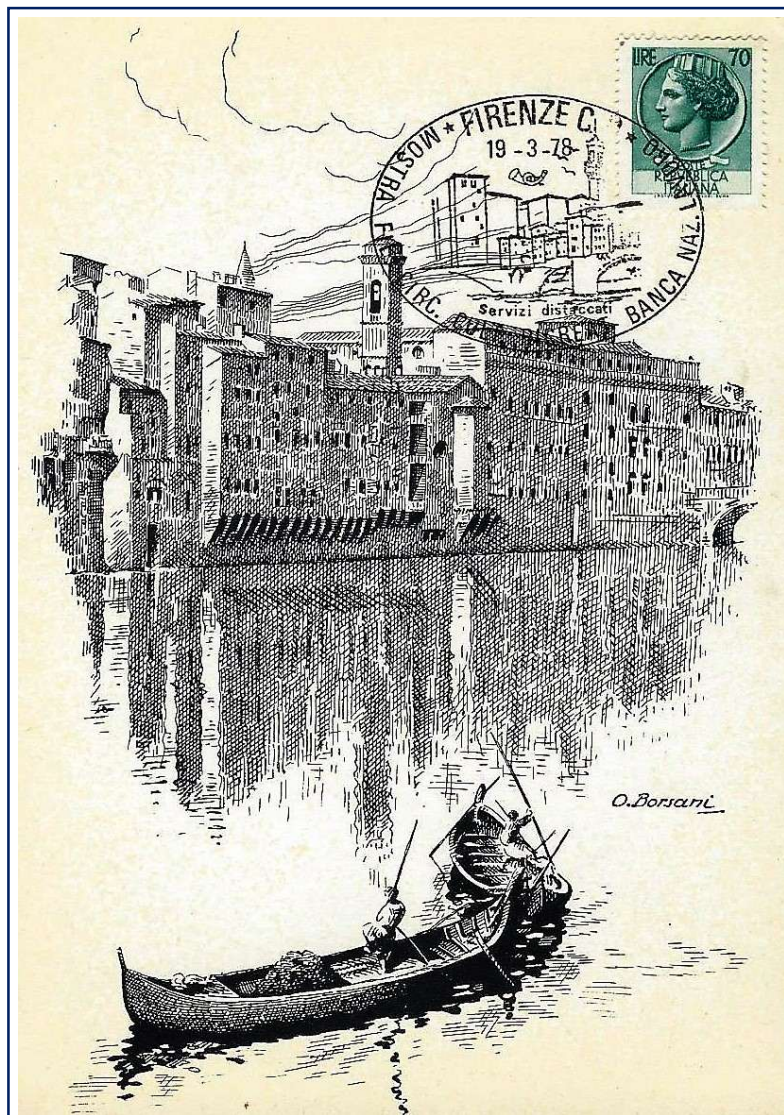




Nella piccola chiesa di San Giovanni Battista il genio del Rinascimento italiano ricevette il battesimo appena due giorni dopo aver visto la luce.



Già alla fine di marzo la famiglia tornò presso Firenze, a Settignano, dove il neonato venne affidato a una balia locale



Settignano era un paese di scalpellini, poiché vi si estraeva la pietra serena ed anche la balia di Michelangelo era figlia e moglie di scalpellini.



Michelangelo, spiegando perché preferiva la scultura alle altre arti, ricordava proprio questo affidamento, sostenendo di provenire da un paese di "scultori e scalpellini", dove dalla balia aveva bevuto «latte impastato con la polvere di marmo»:-



Nel 1481 la madre di Michelangelo morì e l'educazione scolastica venne affidata all'umanista Francesco Galatea da Urbino, che gli impartì lezioni di grammatica.



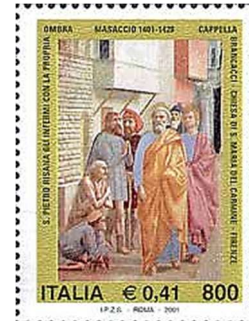
Michelangelo non seguì la carriera ecclesiastica o militare, tradizionalmente riservata alle famiglie patrizie, avendo manifestato fin da giovanissimo una forte inclinazione artistica, ostacolata dal padre, poiché tale carriera era considerata "artigianale" e rappresentava una retrocessione sociale della famiglia.

Nel 1487 approdò alla bottega di Domenico Ghirlandaio, artista fiorentino tra i più quotati dell'epoca, dove Michelangelo poté apprendere una tecnica pittorica avanzata e dove venne introdotto alla pratica della pittura murale e di quella a olio.



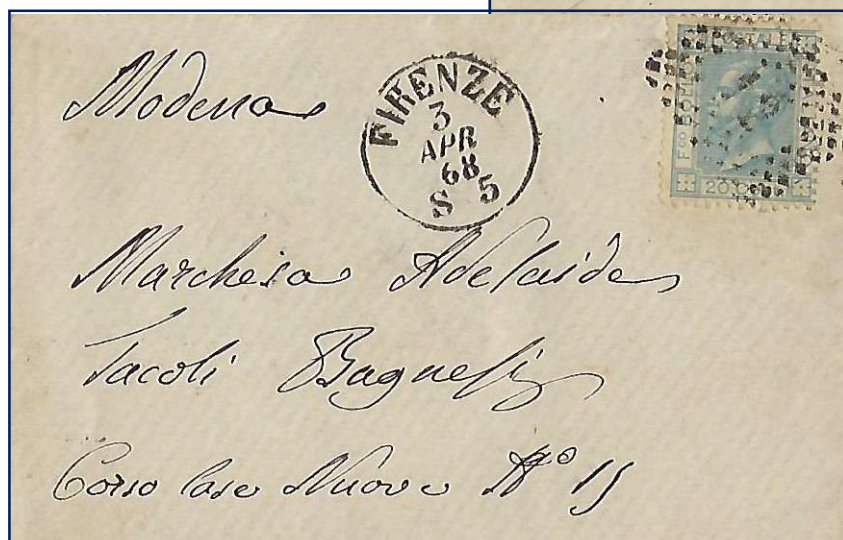
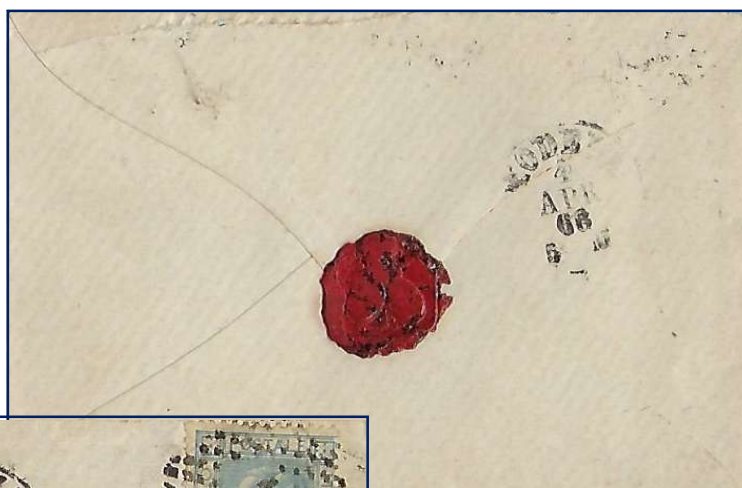
Nonostante la giovane età del fanciullo non svolse solo mestieri da garzone, ma, essendo il migliore tra gli allievi, non è da escludere che gli fossero affidati alcuni compiti di maggior rilievo.

Michelangelo manifestò un forte interesse per i maestri Giotto e Masaccio, copiando i loro affreschi nelle cappelle di Santa Croce e nella cappella Brancacci in Santa Maria del Carmine.



Molto probabilmente Michelangelo non terminò il triennio formativo nella bottega e cominciò a frequentare il giardino di San Marco, una sorta di accademia artistica sostenuta economicamente da Lorenzo il Magnifico.





Al giardino neoplatonico e prime opere (1488-1494)



Ebbe modo di conoscere direttamente le personalità del suo tempo, come Poliziano, Marsilio Ficino e Pico della Mirandola, che lo resero partecipe, in qualche misura, della dottrina neoplatonica e dell'amore per la rievocazione dell'antico.



Conobbe inoltre i giovani rampolli di casa Medici, più o meno a lui coetanei, che divennero negli anni successivi alcuni dei suoi principali committenti: Piero, Giovanni, poi papa Leone X, e Giulio.





Il periodo del giardino e del soggiorno in casa Medici risalgono essenzialmente due opere, la *Madonna della Scala* (1491 circa) e la *Battaglia dei Centauri*, entrambe conservate nel museo di Casa Buonarroti a Firenze.

Si tratta di due opere molto diverse per tema, uno sacro e uno profano, e per tecnica, una in un sottile bassorilievo, l'altro in un prorompente altorilievo, che testimoniano alcune influenze fondamentali nel giovane scultore, rispettivamente Donatello e la statuaria classica.



Nel piccolo rilievo in marmo della *Madonna della Scala* è molto originale la composizione del gruppo sacro, al tempo stesso bloccato e dinamico, con la Vergine col busto eretto e lo sguardo fisso lontano, in attitudine profetica.



Il francobollo emesso dal Nicaragua nel 1974 riporta l'immagine invertita del bassorilievo





A 17-18 anni scolpì il rilievo della *Lotta dei Centauri*, il cui soggetto è tratto dalle *Metamorfosi* di Ovidio.

Gioca con le muscolature e coi corpi che entrano, escono e si intrecciano.

Dimostra grande abilità, riesce a tirar fuori i corpi in contrasto con lo sfondo, solo abbozzato.



Per il rilievo si rifecce sia ai sarcofagi romani, sia alle formelle dei pulpiti di Giovanni Pisano.



Nel 1492 morì Lorenzo il Magnifico e Michelangelo si ritrovò improvvisamente senza dimora.

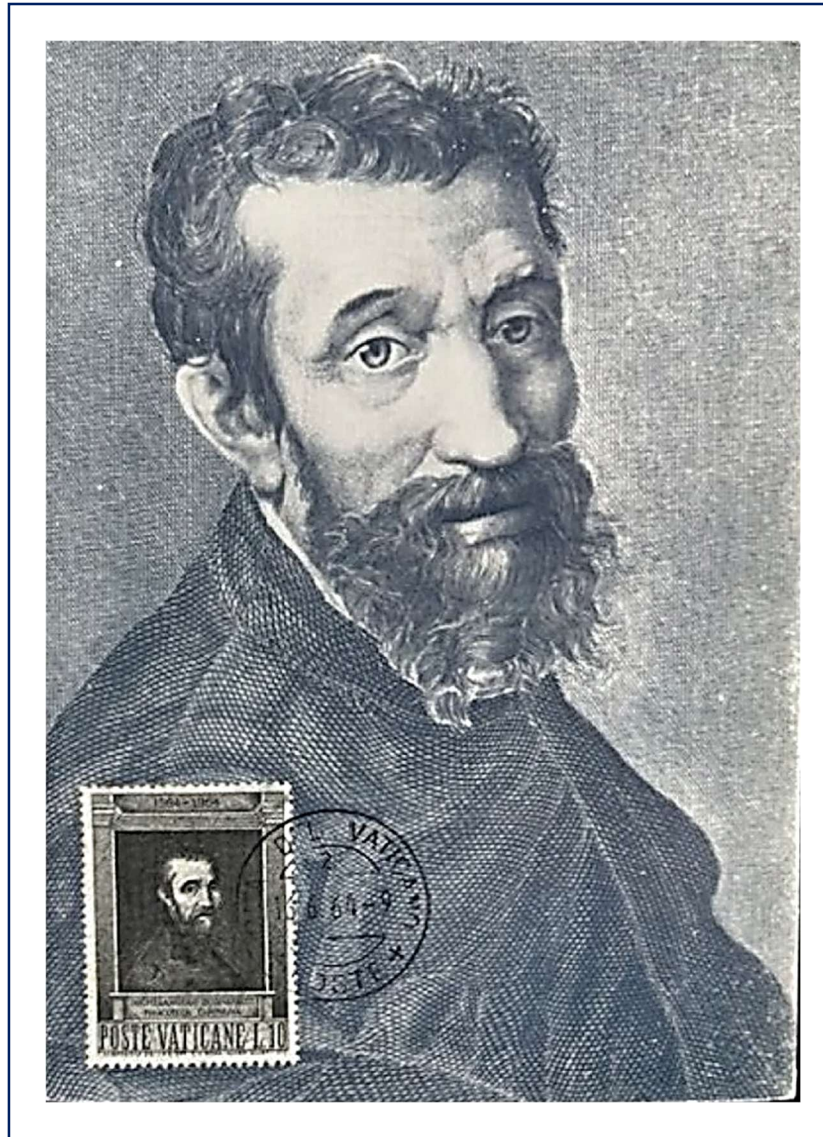
Piero di Lorenzo de' Medici, succeduto al padre anche nel governo della città, nonostante un difficile rapporto con l'artista, che era di appena tre anni più giovane di lui, intervenne coi frati agostiniani di Santo Spirito in favore del giovane artista, affinché lo ospitassero e gli consentissero di studiare l'anatomia negli ambienti del convento.



In questi anni Michelangelo scolpì il *Crocifisso ligneo*, realizzato come ringraziamento per il priore e un piccolo *Crocifisso di legno di tiglio*.

Crocifisso ligneo di Michelangelo

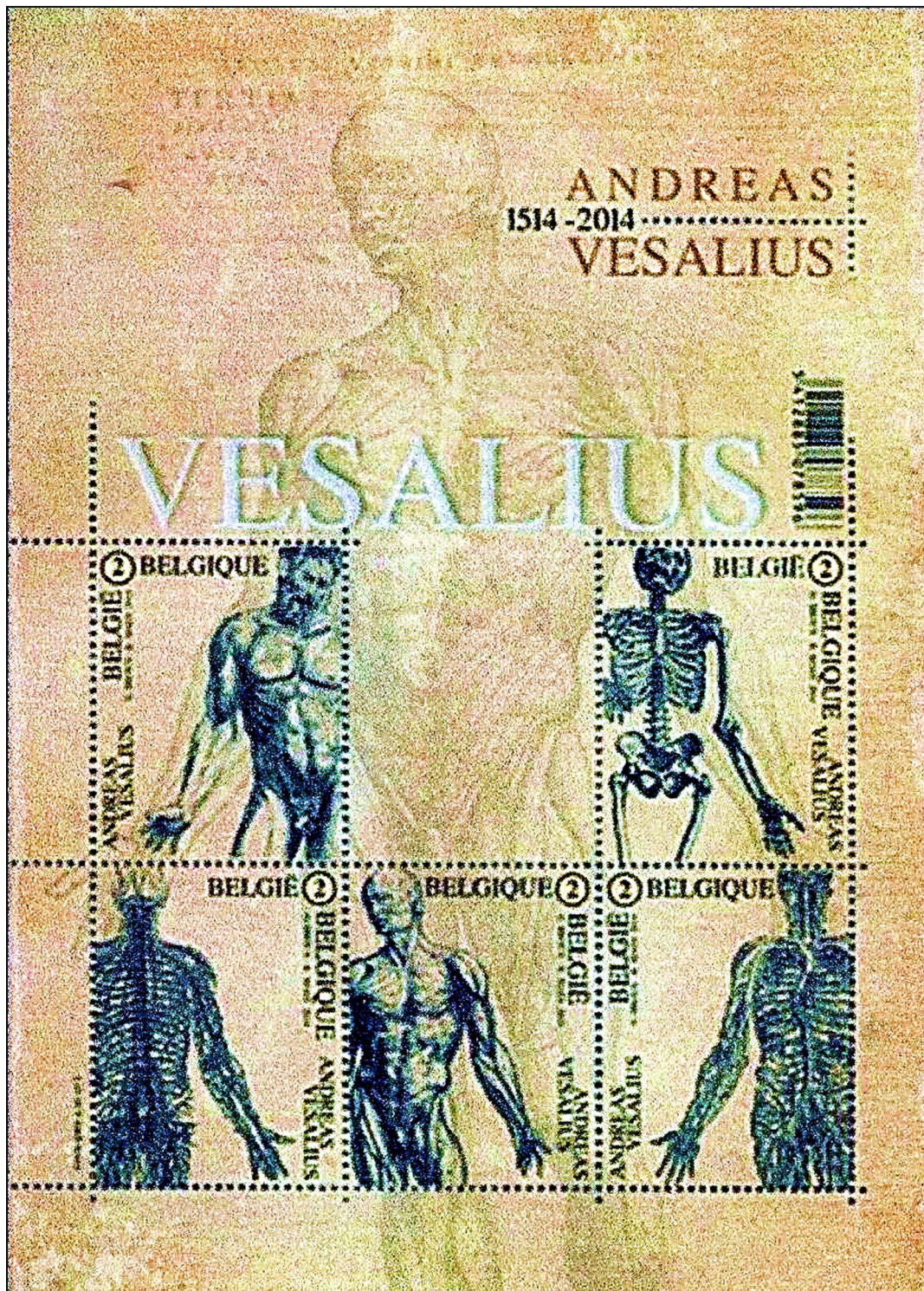
Michelangelo fu ospitato nel convento di Santo Spirito, dopo la morte del suo protettore Lorenzo il Magnifico, che lo aveva ospitato durante i suoi studi artistici nel grande palazzo di famiglia in Via Larga.



In questo convento, grazie all'intercessione di Piero de' Medici e con l'autorizzazione del priore, ebbe la possibilità di analizzare i cadaveri provenienti dall'ospedale del convento per studiarne l'anatomia, ed è anche grazie a questa esperienza che Michelangelo divenne tra i più capaci nel rappresentare il corpo umano in ogni suo più piccolo dettaglio.



Tale caratteristica è confermata nel crocifisso ligneo, che il giovane Buonarroti scolpì come ringraziamento dell'ospitalità.

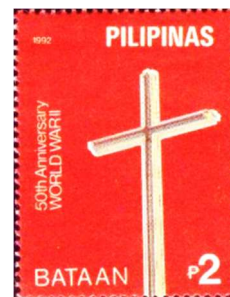


Tale crocifisso venne collocato sopra l'altare maggiore della chiesa.



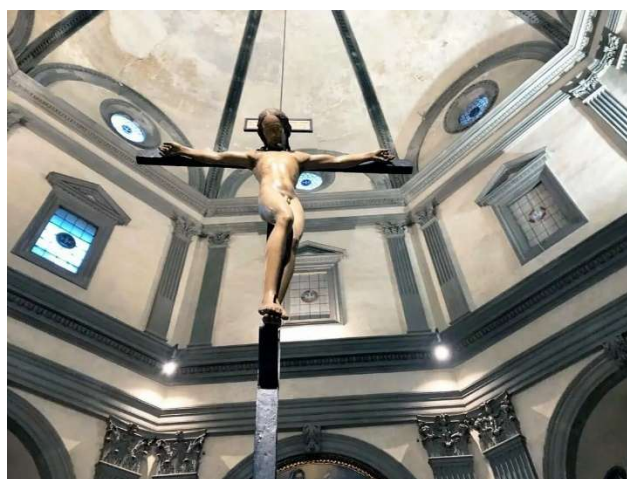
Durante l'occupazione francese della fine del XVIII secolo, con la soppressione del convento, il crocifisso venne registrato come perduto.

In realtà l'opera non si era mossa da Santo Spirito e Margrit Lisner nel 1962, durante una catalogazione dei crocifissi toscani, lo scoprì sotto una spessa ridipintura che alterava la forma e il carattere dell'opera.



Venne destinato, dopo l'immediato restauro, al museo di Casa Buonarroti, dove rimase fino al 2000 quando si decise di riesporlo nella sagrestia di Santo Spirito.

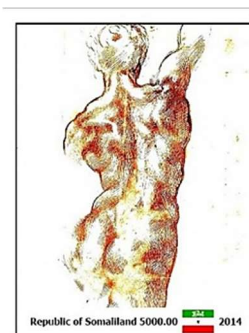
Un profondo studio anatomico del corpo ha reso ancora più probabile l'attribuzione del legno al maestro fiorentino.



Cristo è rappresentato in Croce nella totale nudità, in posizione sofferente, col capo reclinato verso sinistra e le gambe con le ginocchia piegate e unite, leggermente direzionate a destra, generando un'innovativa rotazione a serpentina e una netta spinta verso l'alto.

Il modellato, nonostante la precisa resa anatomica, è morbido e attento ai dettagli più delicati, come la resa dei soffici capelli e dei peli del pube.

Si tratta di caratteristiche ben diverse dalla "terribilità" ed eroismo delle opere più celebri dell'artista, anche se non mancano le analogie con sculture vicine.



Ad esempio, la forma e la posizione del capo è molto simile a quello della Madonna nella *Pietà vaticana*: lo stesso motivo della torsione e della spinta verso l'alto si ritrovano in molti dei capolavori futuri.

Il corpo di Cristo è composto e piuttosto gracile, indifeso e fragile davanti al dramma del martirio e della morte.

La Croce lignea non è originale, mentre il *titulus crucis* è originale, sebbene venne riappeso al rovescio: infatti la triplice scritta, in ebraico, greco e latino è scritta da destra verso sinistra, in ossequio alla tradizione della reliquia del *titulus* conservata nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma.



Un altro piccolo crocifisso in legno di tiglio è stato attribuito a Michelangelo attraverso il confronto col crocifisso di Santo Spirito, specie in dettagli *difficili* come i tendini dei piedi o l'articolazione del ginocchio.



I primi viaggi (1494-1501)

La situazione precipitò rapidamente, aizzata dal predicatore ferrarese Girolamo Savonarola, con la cacciata dei Medici e il saccheggio del palazzo e del giardino di San Marco.



Resosi conto dell'imminente crollo politico del suo mecenate, Michelangelo, al pari di molti artisti dell'epoca, abbracciò i nuovi valori spirituali e sociali di Savonarola.

Il frate, con le sue accalorate prediche e il suo rigorismo formale, accese in lui la convinzione che la Chiesa dovesse essere riformata, e fece sorgere i primi dubbi sul valore etico da dare all'arte, orientandola su soggetti sacri.

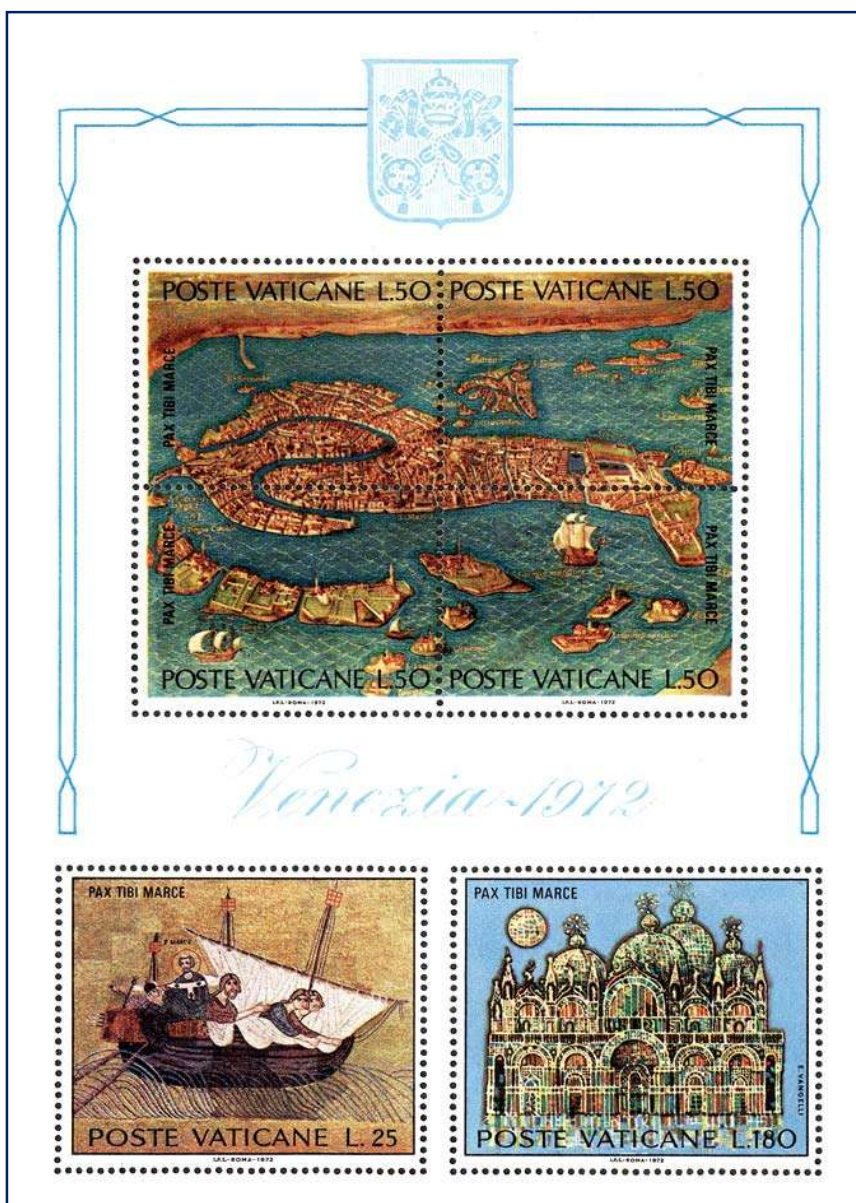


Poco prima del precipitare della situazione, nell'ottobre 1494, Michelangelo, nella paura di rimanere coinvolto nei disordini, quale possibile bersaglio poiché protetto dai Medici, fuggì dalla città di nascosto, abbandonando Piero che venne infatti scacciato da Firenze, dove si instaurò un governo popolare.





Per Michelangelo si trattava del primo viaggio fuori Firenze, con una prima tappa a Venezia.





Nella città lagunare rimase poco, ma abbastanza per vedere probabilmente il monumento equestre a Bartolomeo Colleoni del Verrocchio, dal quale trasse forse ispirazione per i volti eroici e "terribili".





Si direbbe poi a Bologna, in cui venne accolto, trovando ospitalità e protezione, dal nobile Giovan Francesco Aldrovandi, molto vicino ai Bentivoglio che allora dominavano la città.



Stato Pontificio: Lettera in franchigia del 1854 da Bologna per S. Agata



Durante il soggiorno bolognese Bologna (1494-95), durato circa un anno, l'artista si occupò del completamento della prestigiosa Arca di san Domenico, a cui avevano già lavorato Nicola Pisano e Niccolò dell'Arca.

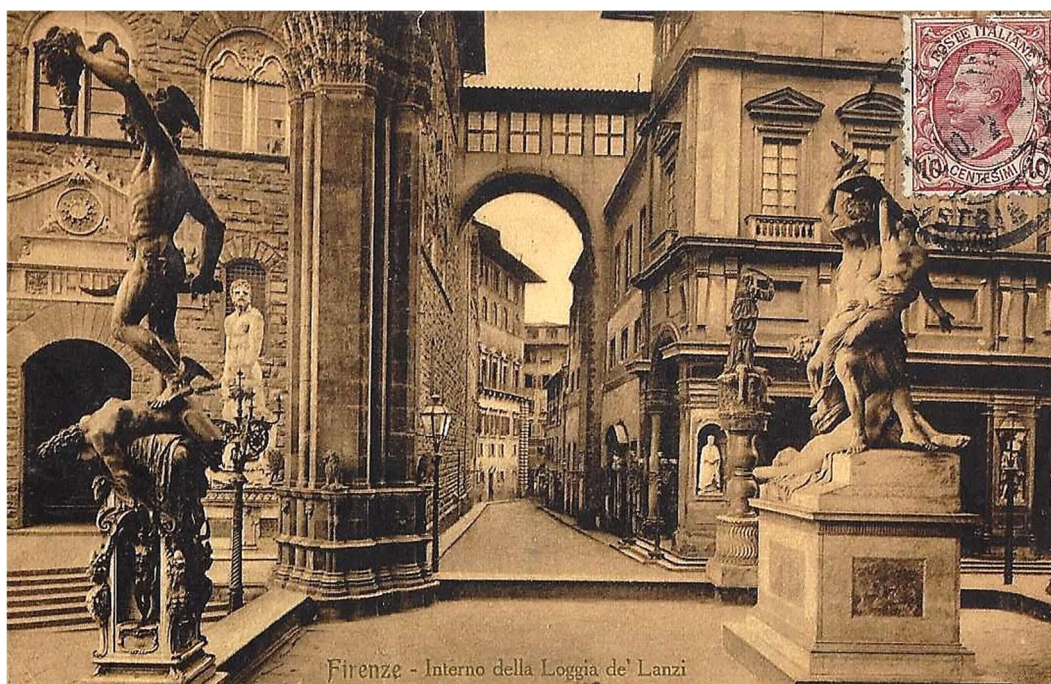
Scolpì un *Angelo* reggi candelabro, e *S. Procolo*, primo esempio di quella "terribilità" michelangiolesca nell'espressione fiera e eroica, che si svilupperà nel famoso David.



A Bologna lo stile dell'artista maturò velocemente grazie alla scoperta di nuovi esempi, diversi dalla tradizione fiorentina, che lo influenzarono profondamente.



Rientrato a Firenze nel dicembre 1495, quando la situazione appariva ormai calmata, Michelangelo trovò un clima molto diverso.



Nella città dominata dal governo repubblicano di ispirazione savonaroliana erano nel frattempo rientrati alcuni Medici, tra i quali Lorenzo di Pierfrancesco, bis-cugino del Magnifico, che era da tempo una figura chiave della cultura cittadina, committente di Botticelli e di altri artisti.



Fu lui a prendere sotto protezione Michelangelo, commissionandogli due sculture, entrambe perdute, un *San Giovannino* e un *Cupido dormiente*.



Il *Cupido* in particolare fu al centro di una curiosa vicenda, probabilmente all'insaputa di Michelangelo.

Fu deciso di sotterrare il *Cupido*, per patinarlo come un reperto archeologico e rivenderlo sul fiorentino mercato delle opere d'arte antiche a Roma.

L'inganno riuscì: il cardinale di San Giorgio Raffaele Riario, nipote di Sisto IV e uno dei più ricchi collezionisti del tempo, lo acquistò per la cospicua somma di duecento ducati: Michelangelo ne aveva incassati per la stessa opera appena trenta.

Invitato dal cardinale,
Michelangelo si trasferì a
Roma il 25 giugno 1496.



Prefilatelica inviata da Roma il 16 maggio 1861 con bollo Stato Pontificio

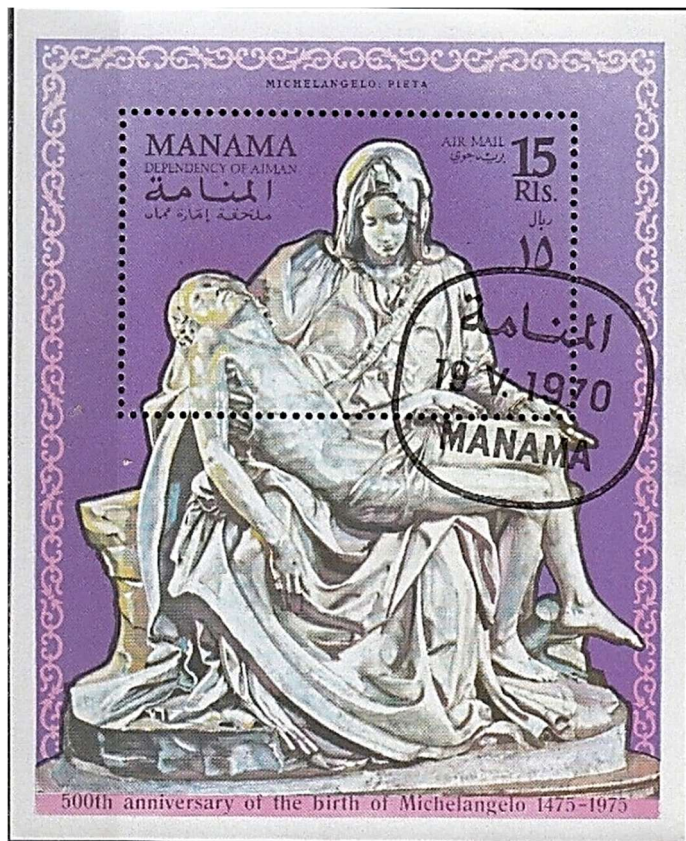


L'artista iniziò a scolpire una statua di *Bacco*, oggi al Museo del Bargello, raffigurato come un adolescente in preda all'ebbrezza.



Non sembra quasi di Michelangelo: in genere le sue sculture sono in movimento, tormentate, angosianti; questa, in cui prevale la staticità, può quasi sembrare un'opera classica greca.

Il cardinale Riario lo introdusse nell'ambiente cardinalizio dal quale sarebbero arrivate presto importantissime commissioni, tra le quali la *Pietà* in marmo, commissionata dal cardinale francese Jean de Bilhères e destinata alla cappella dei re di Francia.



Quest'ultima opera suggellò la definitiva consacrazione di Michelangelo nell'arte scultorea ad appena ventidue anni.

È l'unica opera sulla quale l'artista pose la sua firma per affermarne, secondo il Vasari, la paternità quando sentì due uomini lodare la statua ma attribuirla ad un altro scultore.



Tale fatto richiama la preoccupazione costante di Michelangelo di salvaguardare le sue "invenzioni", come emerge spesso nel suo epistolario, preoccupazione che lo portò anche alla drastica soluzione di bruciare molti suoi disegni.

Il gruppo, nel quale madre e figlio mostrano un'età giovane, è fortemente innovativo rispetto alla tradizione scultorea delle precedenti *Pietà*.

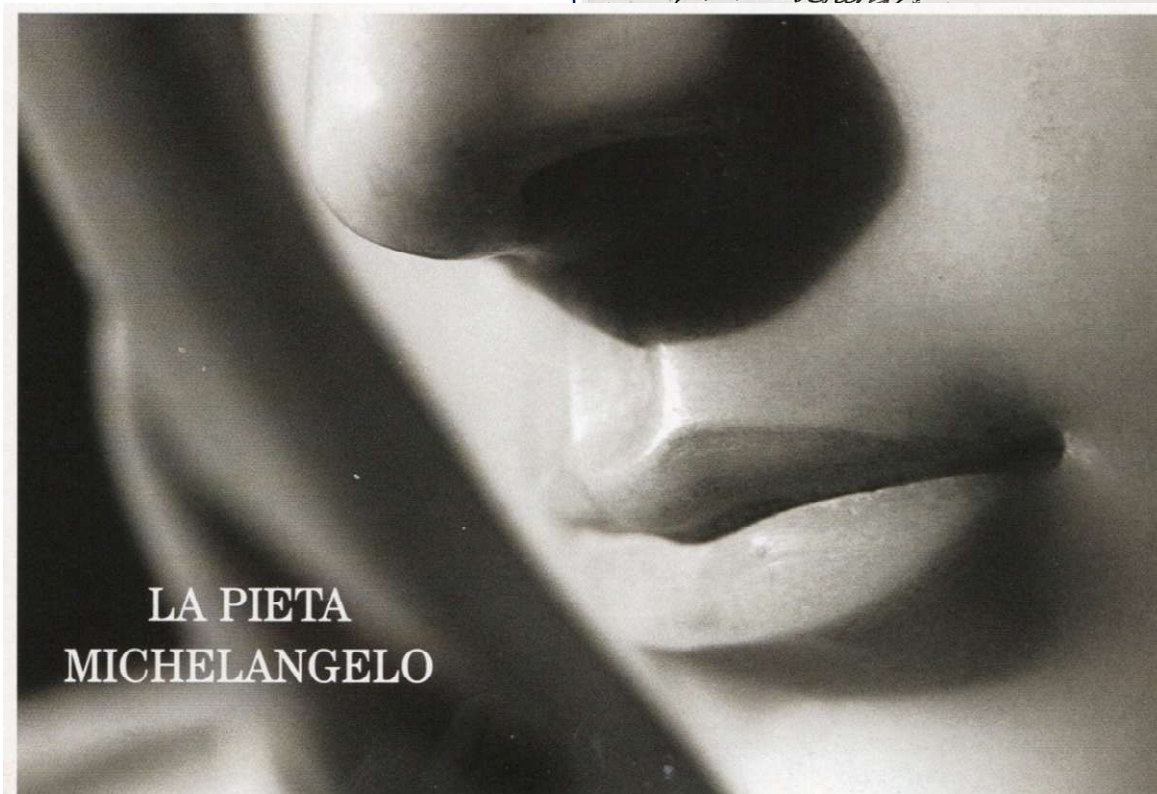
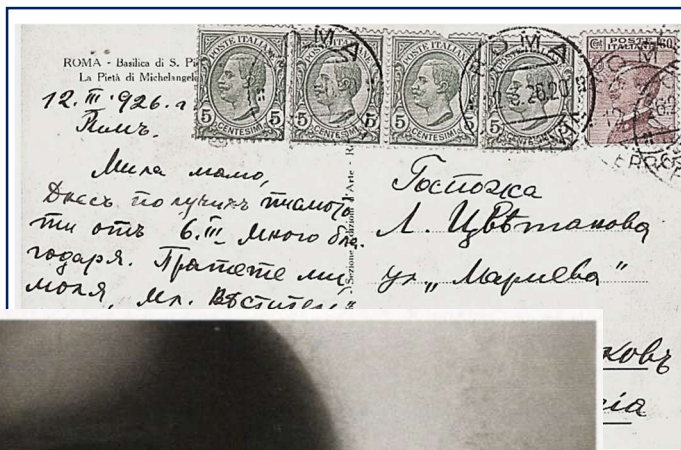


La Vergine siede su una sporgenza rocciosa, qui ben finita con piccole fessure ad arte (a differenza di altre opere dell'artista in cui era semplicemente l'avanzo della sbazzatura del marmo), che simboleggia la sommità del monte Calvario.

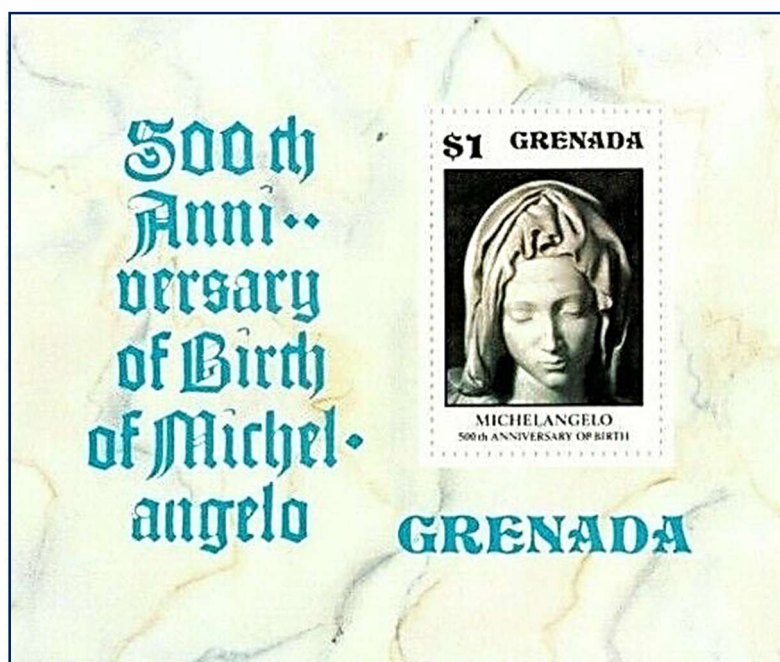


Significative sono le parole del Vasari che celebrava l'opera, scrivendo:

non pensi mai, scultore né artefice raro, potere aggiungere di disegno né di grazia, né con fatica poter mai di finezza, pulitezza e di traforare il marmo tanto con arte, quanto Michelangelo vi fece, perché si scorge in quella tutto il valore et il potere dell'arte.



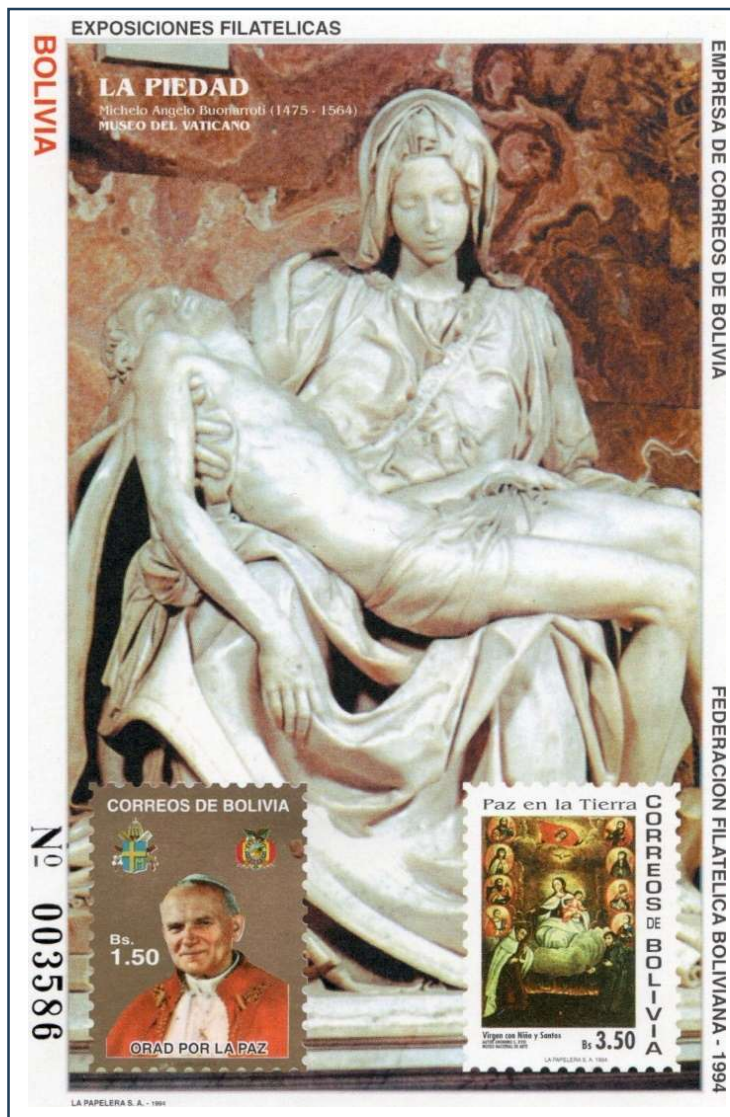
LA PIETA
MICHELANGELO





Cosa ancora più insolita per un artista di quei tempi, Michelangelo si convinse che per scolpire le proprie statue non aveva bisogno di committenti: avrebbe potuto scolpire di propria iniziativa opere da vendere una volta terminate.



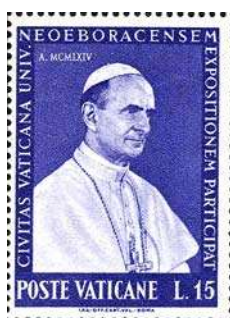


In pratica Michelangelo diventava un imprenditore di sé stesso e investiva sul proprio talento senza aspettare che altri lo facessero per lui.

La *Pietà* fu importante nell'esperienza artistica di Michelangelo non solo perché fu il suo primo capolavoro, ma anche perché fu la prima opera da lui fatta in marmo di Carrara, che da questo momento divenne la materia primaria per la sua creatività.



Nel 1964 il capolavoro di Michelangelo uscì per la prima e ultima volta da Roma e venne inviata in nave a New York per l'Esposizione universale, dove fu ammirato da più di 27 milioni di visitatori.



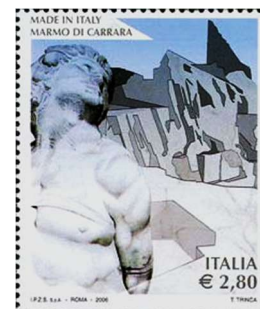
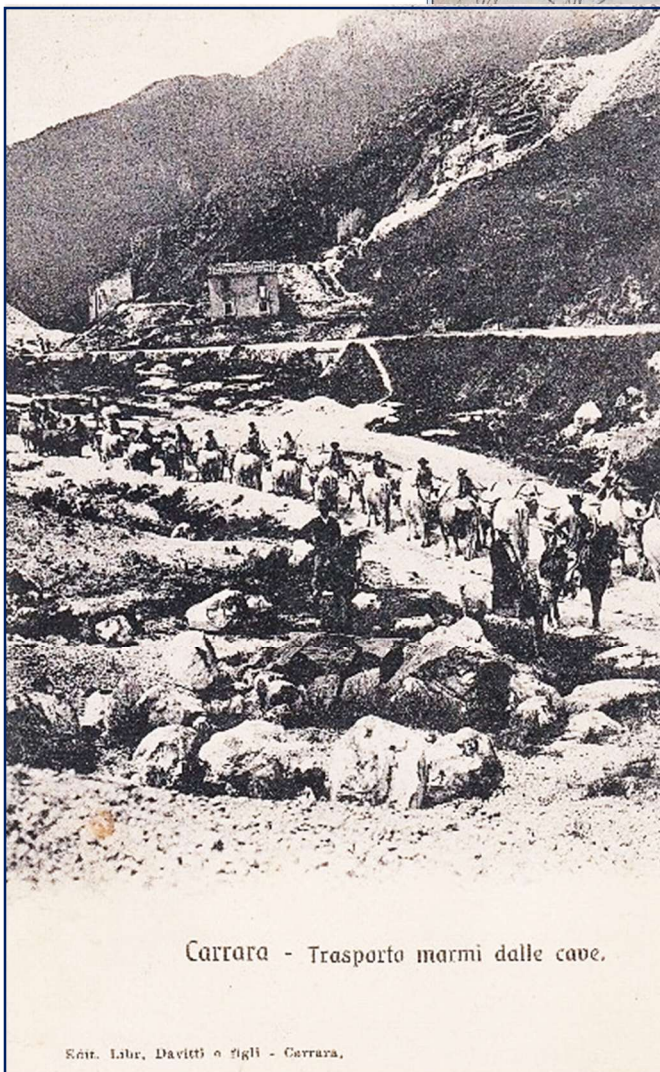
La scultura tornò nella basilica di San Pietro il 13 novembre 1965 e quattro giorni dopo l'Osservatore Romano pubblicò un trafiletto che descriveva la gioia di Papa Paolo VI per il ritorno della "venerata e amata" scultura.



Purtroppo, qualche anno più tardi, la statua venne orribilmente danneggiata e mutilata dall'insano e sacrilego gesto di uno squilibrato.

La *Pietà* fu importante nell'esperienza artistica di Michelangelo non solo perché fu il suo primo capolavoro, ma anche perché fu la prima opera da lui fatta in marmo di Carrara, che da questo momento divenne la materia primaria per la sua creatività.

Le Alpi Apuane e il marmo



Le Alpi Apuane e il marmo

Dalle Alpi Apuane si estrae il marmo prezioso, amato dai più grandi scultori e che ha reso questo territorio famoso nel mondo.

Il vocabolo marmo deriva dal greco antico e significa *pietra splendente*.



Le cave delle Alpi Apuane erano probabilmente già utilizzate durante l'età del Ferro dai Liguri.



L'attività estrattiva vera e propria si sviluppò a partire dall'epoca romana, e conobbe il maggiore sviluppo sotto Giulio Cesare (48-44 a.C.).

Dal V secolo tale attività subì un periodo di stasi a seguito delle invasioni barbariche. Più tardi, con la maggiore diffusione del cristianesimo, il marmo fu richiesto in grandi quantità per l'edificazione degli edifici religiosi e per il loro arredo interno.



Durante il Rinascimento il marmo fu utilizzato anche da Michelangelo, che veniva a scegliere personalmente i blocchi su cui lavorare.



Nel XX secolo si fece ampio uso del marmo di Carrara durante il fascismo: Mussolini stesso donò del marmo per una delle due moschee della Spianata del Tempio di Gerusalemme.

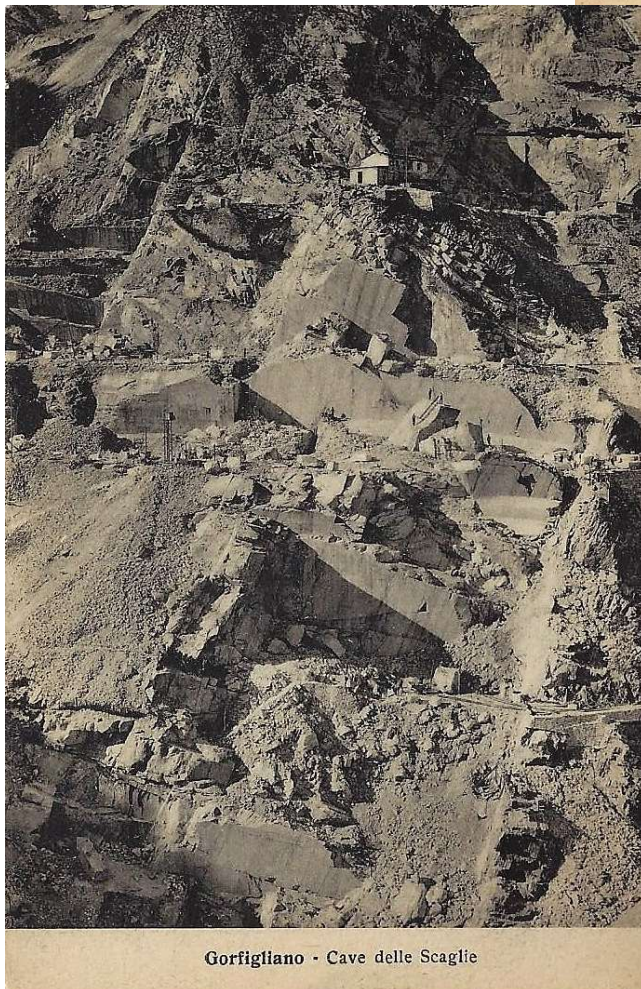
Estrazione e taglio del marmo

L'estrazione del marmo nelle Alpi Apuane risale al I secolo a.C. e ha subito profonde trasformazioni nel corso degli anni.



Anticamente avveniva con metodi ed utensili molto semplici, quali picconi e piccozze, e con gran dispendio di tempo e lavoro per ottenere risultati modesti.

Il lavoro essenzialmente manuale era svolto da una manodopera costituita in gran parte da condannati a lavori di fatica, schiavi e cristiani.



Gorfogliano - Cave delle Scaglie



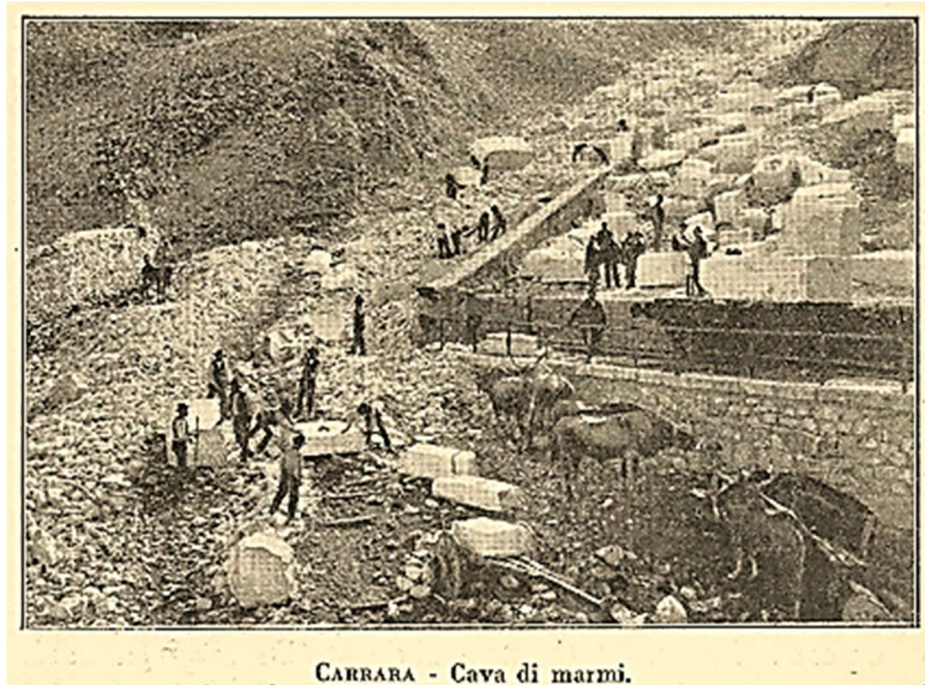
I primi cavaatori sfruttavano le fratture naturali della roccia nelle quali inserivano dei cunei di legno di fico che poi bagnavano con acqua; la naturale dilatazione provocava il distacco del masso.



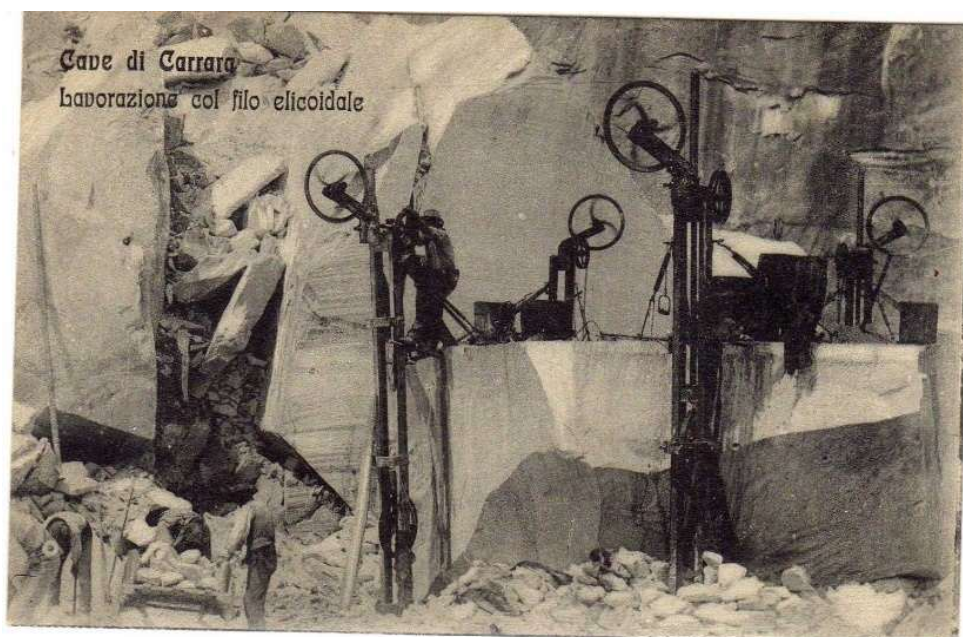
Tali tecniche estrattive e quelle di lavorazione, come la segatura manuale, rimasero pressoché inalterate anche dopo la scoperta della polvere da sparo, il cui impiego si rivelò più dannoso che utile; infatti, l'esplosione frantumava il marmo che perdeva qualsiasi valore commerciale.



Solo in seguito con l'utilizzo delle mine con l'operazione chiamata la Varata (evento che lasciava tutti i lavoratori con il fiato sospeso) si poté distaccare una grande quantità di marmo senza danneggiare il prodotto stesso.



La vera e grande rivoluzione nella tecnica estrattiva avvenne alla fine dell'Ottocento con le invenzioni del filo elicoidale e della puleggia penetrante.



1910 Cave di Carrara - macchina lavorazione dei marmi col filo elicoidale



Il filo di acciaio è un cavo di 4–6 mm di diametro, ottenuto dalla torsione ad elica di tre fili.

Tale filo elicoidale si muove in circuito su speciali pulegge e incide il marmo ad un ritmo di 20 cm l'ora. La puleggia penetrante è un disco d'acciaio caratterizzato da una scanalatura e da piccoli denti diamantati.



Carrara - Cave - Riquadratura dei marmi

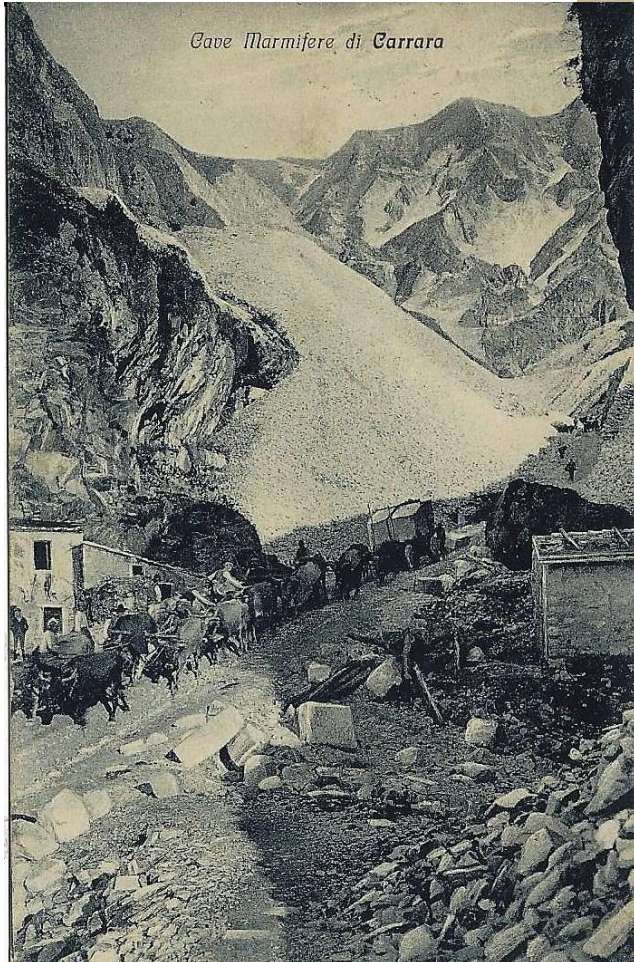
Mediante questi due geniali accorgimenti tecnici la puleggia, scorrendo su un apposito strumento a cremagliera chiamata *macchinetta* che ne consente il regolare e continuo abbassamento, assolve contemporaneamente a due funzioni: mentre penetra nel marmo trascina nella scanalatura il filo elicoidale che provoca il taglio del blocco.



Alta Versilia - Marmi al riquadro pronti per la lustratura dalle cave dell'Altissimo

Cave di Carrara ai primi del '900

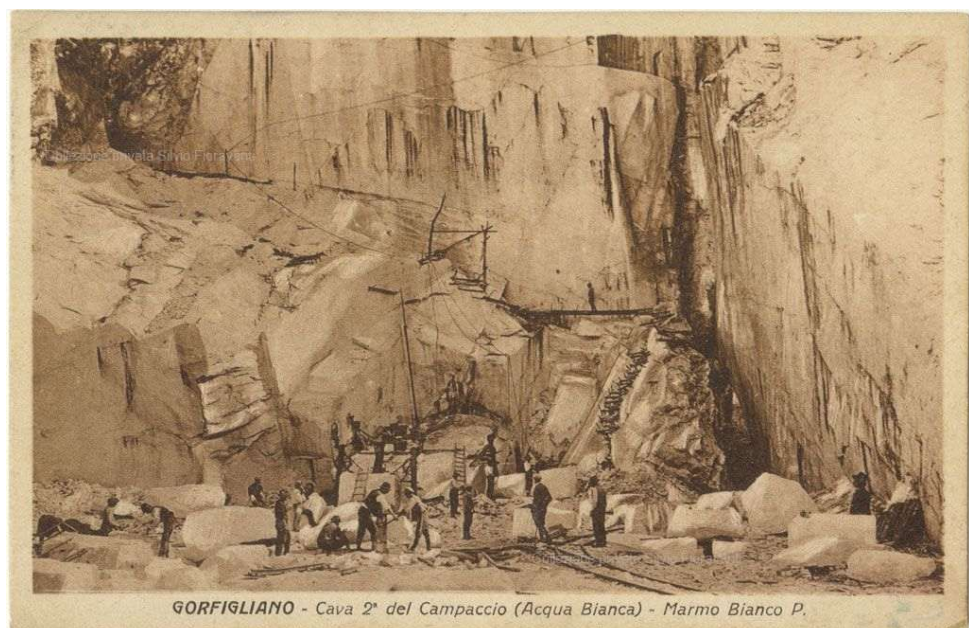
Sul piazzale, intanto, si preparava il cosiddetto *letto* costituito da un cumulo di fini detriti di marmo misti alla fanghiglia prodotta da lavorazioni precedenti, per ammortizzare la caduta della bancata e limitarne le rotture.



L'operazione successiva era il ridimensionamento in blocchi di dimensioni commerciali con la tagliatrice a filo diamantato.

Poi entravano in scena i riquadratori, che a suon di subbia (punta affilata di acciaio) e martello, cercavano di dare una forma quadrata al blocco. Era un lavoro difficile, pesante, e quei cavatori dovevano essere forti, pazienti e capaci.

Nella seconda metà del 1900 venne introdotto il filo diamantato, attualmente in uso.



Una cava nel 1927

Trasporto del marmo

Una volta riquadrati, i blocchi dovevano scendere a valle.

Storicamente la discesa dei blocchi lungo i ripidi pendii rocciosi delle cave ha rappresentato un'impresa non priva di rischi e di problemi tecnici, ed è stata portata avanti con metodi via via più evoluti a mano a mano che le condizioni economiche e sociali della regione si evolvevano.



Il primo rudimentale metodo di trasporto si chiamava *abbrivio* e consisteva nel fare rotolare il masso giù dalle pendici, senza alcun controllo, fino a farlo fermare su un letto di detriti più fini.

Il procedimento, ampiamente praticato nei tempi antichi, era tanto pericoloso che fu vietato per legge.



La *lizzatura* è un metodo tradizionale di trasporto del marmo su slitta, ancora praticato nei primi decenni del XX secolo.

Il blocco di marmo veniva saldamente fissato ad una slitta di legno trattenuta a monte da un sistema di funi scorrevoli. La slitta veniva gradualmente abbassata lungo il pendio da una squadra di uomini che allentava le funi e controllava il percorso della slitta.



Il lavoro della lizzatura era un lavoro di squadra molto rischioso, vi partecipavano 12 operai.

Terminava quando il carico arrivava al *poggio*, che era il luogo dove i blocchi di marmo venivano liberati dalle corde e caricati sui carri trainati dai buoi.



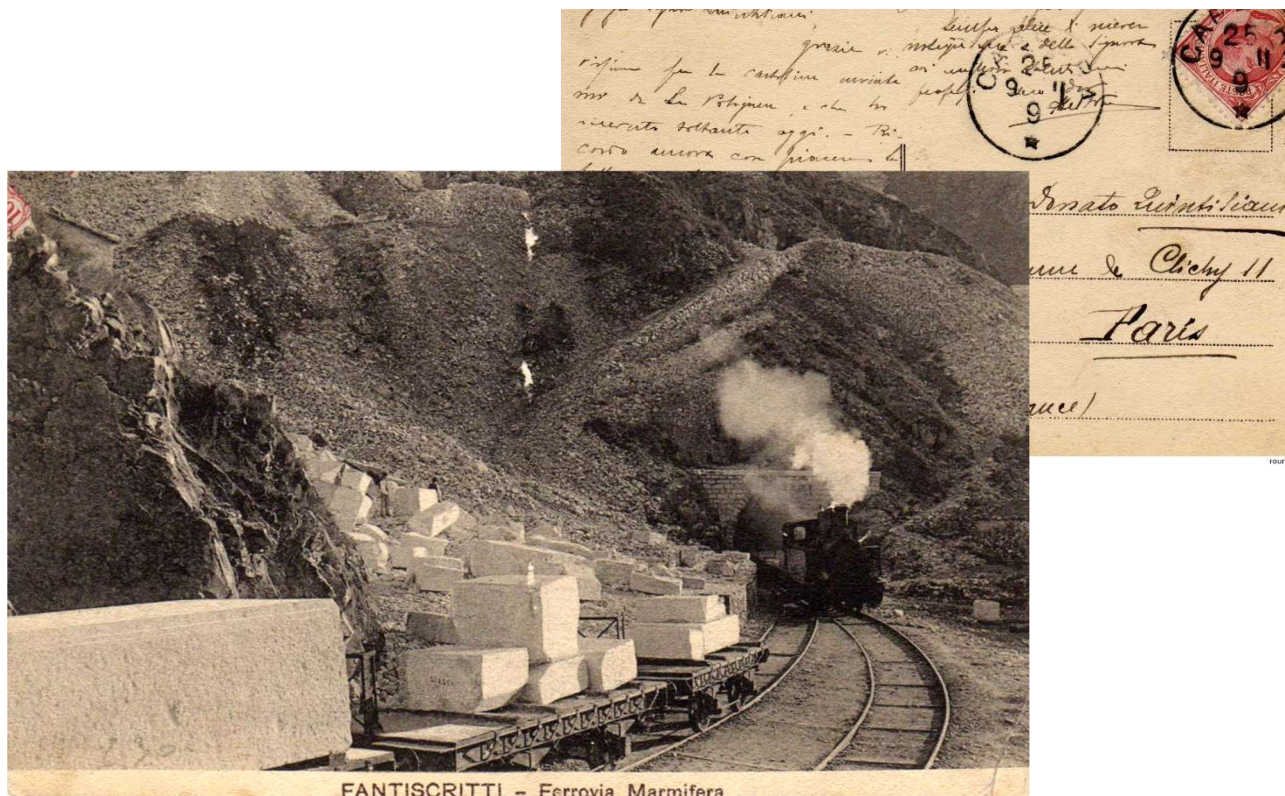
Tali carri avevano il compito di trasportare il marmo ai laboratori, alle segherie o al vicino Porto di Marina di Carrara.



1901 - Trasporto di marmi coi buoi

A partire dagli ultimi decenni del XIX secolo si affermò il trasporto del marmo su rotaia, grazie alla costruzione di un apposito tracciato ferroviario poco dopo l'Unità d'Italia.

Costruita fra il 1876 e il 1890 la ferrovia collegava i principali centri di stoccaggio dei blocchi marmiferi con le segherie in pianura, il porto di Marina di Carrara e la rete ferroviaria nazionale.



La *marmifera* operò a lungo in sostituzione della rete stradale, ma la concorrenza con i moderni mezzi di trasporto su gomma la rese antieconomica.

Dopo un breve travaglio la ferrovia cessò la sua attività nel 1964 e il suo tracciato venne in gran parte smantellato.



Il trasporto dei marmi su strada iniziò ad affermarsi approssimativamente a partire dal 1920, con l'ampliamento e l'ammodernamento delle strade dirette verso i bacini di estrazione.



I primi mezzi di trasporto meccanizzati furono *trattori* a combustione interna, tradizionalmente chiamati *ciabattone*.

A partire dal dopoguerra il trasporto su gomma divenne predominante, soprattutto con l'introduzione dei camion speciali di fabbricazione tedesca.





Attualmente tutto il marmo escavato dalle cave viene trasportato su gomma fino al porto di Marina di Carrara o smistato ad altre destinazioni.



CARTOLINA POSTALE		
MITTENTE.....		
VIA.....		
C.A.P.	LOCALITÀ	SIGLA PROV.
“L'ARTE DEL MARMO IN VERSILIA”		
C.A.P.	LOCALITÀ	SIGLA PROV.
XIX MOSTRA CONVEGNO FILATELICA NUMISMATICA		
SERAVEZZA 6 - 7 AGOSTO 1994		
Tiratura copie 250 N°		168